

produsse soprattutto durante la crisi montanista, patripassiana e novaziana; si conoscono le perfide manovre di Novato e di Novaziano per impadronirsi della sede apostolica; delusi per l'elezione di Cornelio (5 marzo 251) si gettano nello scisma.

## CAPITOLO V.

## NATURA DEL PRIMATO ROMANO

I. *Primato unitario. — Primato di giurisdizione.*

## I. PRIMATO UNITARIO.

1° *Esposizione della teoria contraria.* — Pur ammettendo fin dai primi secoli della Chiesa il primato della Chiesa romana, il Lightfoot s'è sforzato di cambiarne la natura e il carattere. Partendo dal fatto che la lettera di sant' Ignazio di Antiochia è diretta non ad un individuo ma alla comunità romana, e che la lettera di san Clemente ai Corinti è scritta non a nome d'un individuo ma a nome di tutta la comunità, ne conclude che almeno in quest'epoca il primato non apparteneva al vescovo, ma alla Chiesa romana, che essa non era unitaria, ma collettiva. A sentir lui, l'attuale dottrina della Chiesa romana sarebbe in contraddizione con i fatti storici, poichè avrebbe rovesciato i rapporti tra il vescovo e la comunità: « La dottrina della Chiesa romana suppone che la Chiesa di Roma trae tutta la sua autorità dal vescovo di Roma come successore di

Pietro. La storia inverte questa relazione e mostra... che il potere del vescovo di Roma s'elevava sopra quello della sua Chiesa ».

2° *Critica.* — Questa opinione discorda con la maggior parte degli elementi storici; oltre ai documenti, ai quali si può appellare, esiste come noi abbiamo mostrato una quantità d'altri testi e di fatti che direttamente concernono lo stesso vescovo di Roma. Di più i due documenti sopra ricordati non portano alla conclusione che se ne vorrebbe ritrarre; quantunque la lettera di san Clemente sia stata scritta a nome della comunità romana, ciò non prova che non vi sia stato un superiore alla testa di questa comunità; non conosciamo noi, che benchè scritta a nome della comunità romana, la lettera fu tuttavia composta e scritta da Clemente stesso, come dice Dionigi di Corinto? Noi diremo altrettanto della lettera d' Ignazio; tutte le lettere d' Ignazio, si può dire che siano piene del concetto dell'episcopato unitario. Se Roma aveva un vescovo, questi concentrava in sè tutta l'autorità della Chiesa. Se questi vescovi non parlano in loro nome ma sotto quello di coloro che governano, questa condotta prova unicamente che i vincoli che allora esistevano fra le comunità e i loro capi erano ben più stretti che al giorno d'oggi; questa intimità fra il pastore e le sue pecorelle dipendeva dalla condizione stessa delle comunità primitive le quali, esigue quanto al numero

dei membri, avevano tuttavia una vita sociale intensissima ed erano più una famiglia che una comunità, con continui rapporti tra il capo e le membra e con la vita menata si può dire in comune. Appunto tale assiduità di rapporti faceva sì che tutti si considerassero come una cosa sola e come tali parlassero. Anche oggi del resto, sebbene quell' ideale non si attui allo stesso grado, esso non è del tutto scomparso dalla Chiesa; il vescovo infatti nella sua diocesi non è, propriamente parlando, nè un *re* nè un *padrone*, egli è il padre delle sue pecorelle e lo sposo della sua Chiesa; la formula *Noi*, che adopera nei documenti pubblici, non è un resto d'orgoglio pagano, ma un ricordo di fratellanza cristiana. Aggiungiamo per concludere, che è storicamente inesatto il dire che l'autorità sia derivata al vescovo dalla comunità, poichè altra cosa è dire che il vescovo riceve l'autorità dalla Chiesa, e altra cosa il dire che il vescovo non ha altra autorità che in quanto egli è vescovo della Chiesa. Roma non è la prima Chiesa del mondo perchè ha un tal vescovo, ma questo vescovo è il primo del mondo perchè è vescovo di Roma. Per parlare esattamente, nè il potere della Chiesa deriva da quello del vescovo, nè quello del vescovo da quello della Chiesa, perchè in un organismo umano nè il capo deriva dalle membra, nè le membra dal capo, ma come le membra e il capo costituiscono insieme un sol corpo naturale, così il vescovo con i fedeli costituisce un sol corpo divino.

## II. - PRIMATO DI GIURISDIZIONE.

1. *Esposizione della teoria contraria.* — Lo stesso autore, seguito dall'Harnack, pretende che il primato romano sia stato nei primi tempi d'ordine puramente *morale*; esso non comportava alcuna autorità propriamente detta. Roma esercitava il suo primato per la sua grande bontà e la grande carità (1). Noi abbiamo già visto essere in questo modo che s'intende l'espressione d' Ignazio: « presidenza della carità » riferita alla Chiesa romana.

2. *Critica* — Questa interpretazione del primato primitivo urta con le conclusioni storiche; tutte le prove storiche, che noi abbiamo abbastanza lungamente esposte e analizzate, depongono in favore di un primato di autorità di giurisdizione; è dunque impossibile illudersi sul fondo della questione. Si può tuttavia fare una concessione al dotto inglese: cioè che l'esercizio di questa autorità in quell'età venerabile era improntato a carità e a mansuetudine. Nell'esercizio del suo primato Roma non era nè despota e neanche regina; essa era una vera madre, e si può aggiungere, una sorella maggiore riguardo alle altre Chiese; la sua autorità era, si può dire,

(1) « A primacy not of official authority, but of practical goodness ».

subordinata al bene dei suoi sottoposti; l'immagine del buon pastore che guarda le sue pecorelle si realizzava in tutta la perfezione; del resto la dolcezza e la longanimità sono state e saranno sempre i caratteri distintivi dell'autorità pontificia. Ma badiamo che questa seducente prospettiva non ci faccia perder di vista la realtà delle cose; nè che la mirabile cornice non ci nasconda il quadro. La carità nei procedimenti non è l'antitesi dell'autorità e la bontà non è la negazione del potere. Ciò poi che prova che il primato di Roma non riposava su la sua carità e bontà, è un altro fatto storico che non bisogna tralasciare, benchè sembri insignificante: generalmente la carità è reciproca; ora come avviene che sempre la Chiesa romana ammonisce e corregge le altre, mentre queste non osano mai di adempier tal dovere verso la Chiesa romana? Quest'assenza di reciprocità prova che i rapporti della Chiesa romana con le altre erano qualcosa di più che dei semplici rapporti di carità e di fratellanza; v'era un'autorità, ma un'autorità piena di bontà e di carità.

## CAPITOLO VI.

### CAUSA DEL PRIMATO ROMANO

1. *Teoria protestante.* — Il Lightfoot e l'Harnack pretendono che il primato pontificio, nelle sue più lontane origini e nelle sue manifestazioni sempre più luminose ha la sua ragione d'essere nella situazione politica di Roma, capitale dell'impero romano; il governo della Chiesa si sarebbe modellato su quello imperiale, e il vescovo di Roma sarebbe diventato il capo di tutti gli altri per essere il vescovo della capitale dell'impero.

2. *Critica.* — Si può rispondere che questa interpretazione è tardiva e che non ha alcuna relazione con i primi secoli del Cristianesimo; si vuol spiegare con delle circostanze politiche un fatto essenzialmente religioso, ma queste prove sono delle vedute retrospettive sopra un passo di tutt'altra natura. I documenti storici servitici per mostrare il primato della sede romana, non fanno alcuna menzione della situazione politica della città; non v'è nemmeno l'ombra di un'allusione. Di più questa spiegazione trae le sue prime origini dalle ambizioni bizantine;

come fa notare il Duchesne l'idea che l'importanza politica d'una città debba determinare la sua situazione religiosa, nasce per la prima volta nel mondo Bizantino allo scopo di difendere l'assimilazione introdotta dopo Teodosio fra i vescovi della nuova Roma e quei dell'antica. Nei più vetusti documenti il primato romano, si riannoda al ricordo degli apostoli Pietro e Paolo. Che la Provvidenza divina, la quale tutto dirige e governa con infinita sapienza, abbia scelto la città di Roma a causa della sua situazione politica, per stabilirvi la sede di san Pietro e de' suoi successori si può crederlo ed anche supporlo; ma il primato romano stesso ha per fondamento storico lo stabilimento della sede di san Pietro nella città stessa; l'importanza politica di Roma non ha creato il primato; ma è stata probabilmente la ragione storica determinante che ha condotto san Pietro sotto la direzione della Provvidenza divina a stabilire la sua sede in questa città. Niente mi impedisce di concludere che Dio ha scelto la città di Roma come un luogo « u' siede il successor del maggior Piero » (1).

(1) DANTE, *Inf.* c. II, v. 24. Cf. SEMERIA, op. cit. p. 289, 294. Noi crediamo inutile di esporre la teoria fantastica del vecchio cattolico J. FRIEDERICH, *Zur ältesten Geschichte des Primates in der Kirche*, secondo la quale il primato avrebbe appartenuto nella Chiesa primitiva a S. Giacomo Minore, vescovo di Gerusalemme.

## CONCLUSIONE

**N**oi abbiamo esplorato con tutta l'attenzione possibile e un' assoluta imparzialità, i tre primi secoli della Chiesa ed abbiamo trovato in queste epoche lontane i segni irrefragabili del primato della Chiesa romana. Tutto ciò che ci rimane su questo soggetto di monumenti e di testimonianze antiche ha un significato che non si può contestare. Allora, come oggi, Roma era il centro del mondo cristiano, la chiave di volta dell'unità ecclesiastica e gerarchica; allora, come oggi, essa faceva sentire per quanto le circostanze lo permettevano la sua influenza su tutte le parti della cristianità, e da tutte le parti della cristianità si ricorreva ad essa negli affari di grande importanza. Senza dubbio, in seguito a mancanza d'informazioni e soprattutto per la condizione di queste età primitive, noi non possiamo cogliere nè con la stessa intensità e frequenza nè con lo stesso splendore la persona e l'esercizio dell'autorità del Pontefice romano; ma il suo po-

tere per essere meno splendente e meno bene organizzato non è però meno reale, ed è questo che importa sopra tutto.

Le prime generazioni cristiane ebbero una coscienza netta delle prerogative di Pietro e de' suoi successori, i Pontefici romani; questa coscienza l'hanno manifestata in vari modi, per quant'era allora possibile. Alla distanza che ci separa da questa epoca remota noi possiamo anche risentire in una certa misura l'attaccamento che i cristiani avevano per la cattedra di Pietro. Roma era il punto di mira di tutta la cristianità: ortodossi ed eterodossi s'indirizzavano ad essa, gli uni per averne una decisione su qualche controversia importante, gli altri per sorprenderla e ottenerne l'approvazione. La storia imparziale attesta questi fatti; si è tentato a scopo dottrinale di foggjarli diversamente o di deformarli; vano tentativo perchè sono troppo luminosi e troppo determinati per prestarsi a simili manovre. Si desidererebbe, è vero, una prospettiva vasta come l'odierna, ma non potendo averla si è tentato di concludere che non esiste la realtà; ma si dimentica una cosa: la legge dello sviluppo. Tutte le istituzioni cristiane, nel loro irradamento esteriore, hanno fatto un'evoluzione pur restando, nel fondo, identiche a sè medesime; se l'azione pontificia era più limitata, essa esisteva tutta intiera nel suo principio, non attendendo che le circostanze favorevoli per dare al suo intervento sviluppi sempre più larghi; son

questi fenomeni contingenti; quanto alla causa, essa ha perseverato immutabile e allora com'oggi la predizione del Salvatore s'è attuata: « Non vi sarà che un solo ovile e un solo pastore » (1).

---

(1) Giov. X, 12.

## INDICE

INTRODUZIONE . . . . .	Pag. 5
BIBLIOGRAFIA . . . . .	7
CAPITOLO I. Il primato di san Pietro: I. I testi evangelici. — II. L'arte cristiana. . . . .	9
» II. Apostolato e morte di san Pietro a Roma: I. La tradizione — II. I testi — III. I monumenti archeologici — IV. La liturgia . . . . .	19
» III. L'apostolato di san Pietro in Roma e la Scuola di Tubinga — Il sistema della Scuola di Tubinga — Critica del sistema	33
» IV. Le prove storiche del primato romano: I. I testi — II. I fatti . . . . .	41
» V. Natura del primato romano: I. Primato unitario — II. Primato di giurisdizione	
» VI. Causa del primato romano . . . . .	57
CONCLUSIONE. . . . .	59

---